ART - ART

APRILE 2016

ANNO X - N° 1

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE "ART-ART" IMPRUNETA

SOMMARIO

3 **FIRENZE ARTE** - Carmelina Rotundo

4 **FRANCO FONTANA - FULL COLOR** - Niccolò Lucarelli

6 **POESIE** - Grazia Rossi

7 **LA MESSA DI LINA** - Dino Pasquali

10 **RECENSIONI** - Le mostre di Art-Art

11 **IL TEMPIETTO DEL SANTO SEPOLCRO** - Franco Busignani

14 **ESSERCI SENZA ESSERCI** - _guroga e Enzo Correnti

16 **RECENSIONI** - Le mostre di Art-Art

17 **DA KANDINSKY A POLLOCK** - Niccolò Lucarelli

20 **RECENSIONI** - Le mostre di Art-Art

21 **FOTOGRAFIA EN LIBERTAD** - Renato Piazzini

Associazione Culturale Art-Art
Impruneta - Firenze

Spazio espositivo: ***Galleria IAC***
Impruneta Arte Contemporanea
Via della Croce, 41 Impruneta (Fi)

www.artartimpruneta.it
e-mail: **info@artartimpruneta.it**

Rivista ART-ART
Reg. al Tribunale di Firenze
al n° 5789 in data 06/09/2010

Direttore responsabile:
Carmelina Rotundo

Redazione: **Franco Busignani**
Renato Piazzini
E-mail: **inpiaz@alice.it**

Grafica e Impaginazione
Renato Piazzini

Rubriche e servizi: **Niccolò Lucarelli**
Dino Pasquali, Renato Piazzini
Carmelina Rotundo, Sonia Salsi

Hanno collaborato:
Paolo Luzzi, Fiorella Noci
Sonia Salsi, Patrizia Sabella

Grafica e stampa:
Simone Del Carmine Impruneta - Firenze
Mob. 347.7303270

FIRENZE ARTE
UNA CITTA' E LA SUA CULTURA

di Carmelina Rotundo

Continua il dialogo sollecitato dagli articoli pubblicati sulla nostra rivista, a firma del Direttore Responsabile Carmelina Rotundo, presentando quanto pervenuto sulle realtà culturali che contribuiscono a cambiare il volto della società. Rinnoviamo l'invito ai lettori sollecitando ulteriori contributi. Grazie

L'ACCADEMIA ITALIANA DI STORIA DELLA FARMACIA

L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia, da molti anni, con impegno costante, mira a valorizzare la cultura farmaceutica nel nostro paese, cercando di far conoscere lo spessore scientifico di una professionalità che da secoli ha caratterizzato l'Italia, con veri e propri primati.

Pochi sanno che nel 1499 fu pubblicata a Firenze la prima farmacopea ufficiale del mondo. Il piccolo stato toscano aveva compreso la necessità di disciplinare la preparazione dei medicinali, togliendo drasticamente la possibilità di operare con procedimenti arbitrari e questo eccezionale esempio fu presto imitato in Italia e in Europa.

L' ACCADEMIA oltre a diffondere ed incrementare studi storico-farmaceutici in tutti gli aspetti e rapporti con le scienze affini ha come obiettivo anche quello di tutelare e salvaguardare il patrimonio storico artistico della farmacia italiana.

L'Accademia per il 2016 ha scelto Firenze per il suo Congresso Nazionale, che si terrà il 28-29 Maggio nel complesso di Santo Spirito. Studiosi di tutti i paesi si ritroveranno in uno dei luoghi cari al Rinascimento, per affrontare i temi più disparati, valorizzando, con le loro relazioni, archivi, biblioteche, spezierie e collezioni pubbliche e private.

La storia della farmacia fa comprendere il travagliato cammino dell'uomo verso la via della salute. Da secoli la malattia ha eroso le nostre esistenze e solo oggi possiamo intravedere la più ambita delle mete: una vita cronologicamente più lunga. Ma per apprezzare le conquiste effettuate occorre comprendere i punti di partenza, le false credenze e le superstizioni che a lungo ci hanno accompagnato, prima che la ragione aprisse le porte alla scienza ed un futuro migliore potesse essere reso possibile.

L'Accademia Italiana di Storia della Farmacia ha sede a Milano, nei locali messi a disposizione da Federfarma, ed è presieduta dal Dott. Angelo Beccarelli che, con estrema cura, opera per potenziare le attività dell'istituzione e per favorirne la diffusione a livello pubblico e privato.

Fruttuosi contatti sono stati avviati non solo con gli ordini professionali, ma con molteplici atenei italiani e stranieri, poiché l'Accademia Italiana è parte integrante dell'Accademia Internazionale di Storia della Farmacia ed ha recentemente partecipato ai Congressi di Parigi e di Istambul.

Un'agile pubblicazione quadrimestrale: "Atti e Memorie - Rivista di Storia della Farmacia", tra i fondatori Romolo Mazzucco, diffonde periodicamente i contributi realizzati, grazie attualmente alla cura del Dott. Ernesto Riva ed i lavori di studiosi affermati, di giovani ricercatori e di apprezzati cultori della disciplina, che raggiungono l'intera penisola italiana.

Giovanni Cipriani e Carmelina Rotundo

FRANCO FONTANA: FULL COLOR POLAROID E ASTRAZIONI ARCHITETTONICHE

di Niccolò Lucarelli

A Seravezza Fotografia, Palazzo Mediceo, dal 6 febbraio al 10 aprile 2016. www.seravezzafotografia.it

Il colore è l'essenza di una sensazione, una tesi già espressa a suo tempo da John Lennon che nel 1966 così scriveva in un verso di **Tomorrow never knows:** «listen to the color of your dreams», ovvero «ascolta il colore dei tuoi sogni». In senso lato, Fontana riparte dalle radici semantiche della fotografia, ne fa autentica "scrittura di luce", e innalza a mezzo d'espressione artistica ciò che della luce ne è la manifestazione principale: il colore; nei suoi scatti - caratterizzati da una purezza di forma che sfiora la perfezione primigenia -, ci aiuta a vedere ciò che lo sguardo, da solo, non riesce a fermare.

Attraverso questo utilizzo "esasperato" del colore, dà vita a un linguaggio personalissimo, ovvero quell'iperrealismo che vanta affinità con molti artisti moderni e contemporanei, a cominciare dal piemontese Giovan Battista Quadrone, esponente dell'iperrealismo già alla seconda metà dell'Ottocento, con le sue geometrie prospettiche costruite su giochi di luce. Ma Fontana prosegue sul tracciato, e si accosta alle esperienze dell'avanguardia italiana e americana, accostandosi a De Chirico e Edward Hopper.

Fu un precursore appunto, e ancora oggi è considerato l'inventore di un nuovo linguaggio fotografico, in tempi, gli irrequieti anni Sessanta, nei quali la fotografia era vista non tanto una forma d'arte, quanto uno strumento documentario, rigorosamente in bianco e nero. E tale sarebbe rimasto, almeno nelle sue forme "d'autore", fino all'inizio degli anni Ottanta. L'uso della pellicola a colori, con misura fortemente snobistica, era infatti considerato un espediente da album familiari, buono per immortalare la banalità quotidiana di matrimoni, compleanni, gite fuoriporta. Fontana ha sfatato questo falso mito, inventando una fotografia che sia interpretazione anziché documentazione, e Denis Curti, curatore della mostra, propone sette sezioni tematiche che abbracciano un'intera poetica, che il maestro ha saputo trasporre su pellicola. L'utilizzo del colore ha carattere apertamente soggettivo - lontano quindi da intenti di realismo documentario -, e come spiega lo stesso Fontana, ogni scatto è come fosse una sorta di autoritratto, dove, per esteso, chiunque lo guardi può ritrovare qualcosa di sé stesso, della sua interiorità. Mostrare l'invisibile, per Fontana significa mostrare l'anima dei soggetti ritratti, ma anche di chi li osserva, essendo il colore una sfumatura dell'anima degli individui. I contrasti fra il verde e l'azzurro, o fra questo e il giallo, portano alla luce le peculiarità della realtà circostante, mostrandocene il potenziale "emozionale" altrimenti nascosto.

Dalla campagna e dai mari italiani si passa elle sezioni *Asfalti*, *Luci americane*, *Paesaggi urbani*, legate al paesaggio antropizzato, di cui Fontana apprezza geometrie, architetture, manto stradale, sempre utilizzando il colore quale chiave di volta

Franco Fontana Zurigo 1981 ©Franco Fontana

Franco Fontana Astrazioni Architettoniche ©Franco Fontana

della sua ricerca estetica ed espressiva. In particolare, la serie *Asfalti* amplifica al massimo i contrasti di colore, restringendo al minimo la superficie, e concentrandosi su brevi tratti di manto stradale, attraversati da strisce pedonali, frecce direzionali, macchie, in rosso, bianco, giallo, azzurro, e su cui l'insistere degli agenti atmosferici crea effetti inconsueti.

L'attenzione alla metafisica di Giorgio De Chirico emerge chiaramente dagli scatti della sezione *Paesaggi urbani*, caratterizzati da giochi prospettici che creano nuovi spazi e geometrie, che quasi fanno apparire irreale i soggetti di partenza. Un continuo giocare con i colori, e creare la sensazione per cui la città sia un luogo ai limiti del fiabesco, dell'impossibile. Dall'America, alla Spagna, all'Italia, passando per gli scatti degli anni Sessanta nell'allora Cecoslovacchia.

Ancora più suggestive le *Astrazioni d'autore*, una serie di scatti realizzati fra i padiglioni dell'Expo milanese, che riassume lo sviluppo della poetica artistica di Fontana: la ricerca del paesaggio esaltato dal colore, modellato dalla mano dell'uomo, in questo caso attraverso soluzioni d'avanguardia come le strutture dell'Expo; geometrie ora spigolose, ora sinuose, per raccontare un'avventura dal sapore umanistico e vagamente utopico. Ancora una volta, il colore risalta in tutta la sua purezza, creando effetti cromatici suggestivi. Legata al glamour della moda degli anni Ottanta, la serie *Piscine*, che chiude la mostra, è incentrata sulla riproduzione di corpi femminili in piscina, un inno ai corpi statuari e all'edonismo. Fotografie che ricordano le campagne di Helmuth Newton per Vogue, più o meno in quegli stessi anni.

Nella sua lunga carriera, Fontana ha concepita la realtà circostante come un'immensa tavolozza di colori, e attraverso di essi ha saputo interpretare il velato malessere di una società alla ricerca di un'anima, come di fatto lo è quella industriale del secondo Novecento, e ancora di più quella dell'era digitale.

di Grazia Rossi

GENTE

La gente del quartiere mi somiglia,
del resto abitiamo lo stesso secolo
e persino le stesse strade.
Riconosco da lontano
i cappotti coi loro cani al guinzaglio
e i tacchi delle donne
che picchiettano lungo il selciato.
Ai volti non ci arrivo,
li ho individuati
ma lo sguardo si sfuma
appena sollevato.
Se un cappotto sparisce
e un tacco manca il passo
ne subentra un altro, siamo figure simili
e forse, se mi metto a distanza
persino intercambiabili.

TRACCE

Quel poco che posso dire di me
sono gli anni passati.
Li potrei enumerare, a gruppi,
sotto il cappello di una lunga stagione
o in forma singola,
scanditi ciascuno da una data
o un episodio rilevante.
Gli anni che invece non mi sento addosso
Sono quelli vissuti sotto silenzio, al buio,
a un gradino più basso della memoria.
Non erano importanti
non succedeva niente
ma in quello spazio cieco
che era vita comunque
forse ho lasciato io delle tracce
che hanno permesso a un altro
di diventare, nel suo elenco degli anni
un episodio rilevante o una data.

LA MOSCA

Fisso soprappensiero il ripiano della scrivania:
Le costole dei libri pigiati contro la parete,
la pila dei quaderni, i blocchi degli appunti
e ai lati, in perfetta simmetria
i due portamatite di ceramica.
C'è altro naturalmente, il computer
la lampada e al centro il foglio
su cui mi appresto a scrivere.
E poi c'è lei, la sola cosa viva,
quella piccola mosca svolazzante
che da stamani mi perseguita.

LA MESSA DI LINA (TEGAMI VERBIGERAZIONI STRAMPALATAGGINI)

di Dino Pasquali

Learco (‹‹chi era costui?››…) lo dovremmo aver conosciuto(si fa per dire, anzi per scrivere) nello sfogliare il numero di Dicembre 2015 di *Art-Art*.

E', forse non è più, un polemista *tranchant* che ama presentarsi con una interminabile tiritera. Chi contasse su una spiegazione correrebbe il rischio di attendere Godot. Se,raro caso, Godot arrivasse allora l'udente si sorbirebbe una verbigerazione, un labronico cacciucco di parole da far impallidire assieme l'inventore del flusso di coscienza e un quadro dell'Arcimboldi.

‹‹Mi chiamo, anzi mi chiamano Learco, che non è anagramma di Arcole. Sono di Livorno, e godo a lasciarmi stuprare da questa città, come se fosse un'irresistibile Taide volgare e turpe. Di cognome non fo Guerra. Amo sì la bicicletta, pedalo volentieri e veloce, ma detesto ogni tipo di conflitto che non sia verbale. Tuttavia sopporto meglio l'ostinato guerreggiatore corso in fuga dalla fuligginosa Aethalia, o Ilva, che l'inturgidito pifferaio di Arcore, canterino prestidigitatore degno della serie televisiva *Stapazzanapoli* diretta da Arbore.›› Lo sproloquio potrebbe continuare, e l'astio contro chicchessia pure. Con ironia fantasmagorica saprà informarci che a Dallas scienze umanistiche, ricerche filologiche ed etimologiche sono le più progredite del Pianeta. Al punto che un collegio d'insigni ricercatori ha risolto *the case Messalina*: ‹‹trattasi d'accorpamento abbreviato dell'unione sintagmatica *Messa di Lina*›› (nome peraltro onorato dalla Wertmüller, commendevole *metteur en scène* nell'informare sulla licenziosa, piccante odissea di maschi travolti da una rugiadosa fenditura in preda a mal celate tempeste ormonali).

‹‹Messalina? (reinterviene Learco), una santa a petto dei tegami e dei tegamoni che video e gossipari ci fanno ingoiare a tutte l'ore. E qui s'impone l'uso di un dizionario labronico, laddove si legge che nel Livornese *tegame* ha un forte senso figurato, sta per *donna di costumi facili, o incline al meretricio*. Se un padre, dovendo cucinare, domandasse al figlio "indov'è 'er tegame?", potrebbe sentirsi replicare "mamma è giù dal lattaio".›› (Si raccomanda di non peggiorare la situazione usando il termine *tegamaccio*. Starebbe sì per peggiorativo di tegame ma genererebbe equivoco, posto che in precisi luoghi toscani, verbigrazia quello senese del lago di Chiusi, *tegamaccio* è anche sinonimo di zuppa di pesce a mo' di cacciucco, però fatta con pescato d'acqua dolce, segnatamente lacustre. Notabile è pure la ricetta dell'*anguilla al tegamaccio*: una squisitezza, ‹‹piatto succulento – annota la dietologa Pancrazia Stracconi Tenaglia – come la guaina di una moglie a lungo ignorata che avverta il via della bacchetta a una sinfonia adulterina.››

Claudio (Cesare Tiberio), marito di Messalina, nacque nel 10 a.C. a Lugdunum, in quella terra dove oggi, sotto il governo di Sarkozy, non demorderebbe il fervore di un dibattito sul *fessier* di una splendida Carlà, *fessier* che prima del matrimonio con *Monsieur le Président* aveva conosciuto probabilmente platonici amatori, i quali ne confermerebbero una folgorante bellezza.

Massimo Cantini

‹‹Piacere in atto›› - Tecnica mista su tavola, 2016 / cm 18x23

Ma ci sono Galli che affermano decisi che i glutei di Paolina Buonaparte, sorella prediletta dell'*Empereur*, erano ben superiore cosa.S'indirà un referendum per decidere a quale dei due podici francesi di italo sangue aspetti la palma. (Per inciso: la Francia è anche patria di Amandine-Lucie-Aurore Dupin maritata Dudevant, ovvero patria di George Sand. Fu lei (o fu Anne-Louise-Germaine Necker, Madame de Staël?) a sostenere che ‹‹non esistono donne frigide, bensì uomini inetti››?... Se sì, non è detto che si riferisse a Chopin, né a Jules Sandeau, Prosper Mérimée, Alfred de Musset, Pietro Pagello e altri amori, con probabile esclusione di Flaubert, Dumas e i Goncourt.)

Neppure il collegiale accanimento storiografico, da vere tope di biblioteca, delle rodate sessuologhe della *Klito ridens University di Santa Monica*, ha potuto far luce sulla *vexata quaestio* se nella Roma dei primi anni dell'Era cristiana pertenesse il titolo di fanciulla ad una ragazzotta di sedici anni. (*Conditio sine qua non* per godere del titolo: dimostrare appieno lo stato di non spulzellata.) Sull'argomento tutte le fonti tengono pertinaci la bocca chiusa (quasi temessero di fare la medesima brutta figura della strehleriana *Panthera nebulosa* quando si compiaceva di spalancarla, la bocca, per strapazzare Brecht e il cabaret berlinese, quanto meno tedesco). Fosse come fosse, toccò ad una sedicenne Messalina l'ingrato compito

d'iniziare, ammesso che non l'avesse fatto prima, a copulare come sposa di un Claudio già sui cinquanta e per giunta tutt'altro che provvisto di *glamour*. D'altronde: ‹‹bruttaccio lui, bruttina lei››, insinuarono subito le male lingue (incluso Seneca, *v.i.p.* il quale giudicava uno zuccone Claudio, che invece fu un grande imperatore). ‹‹Storicizzata diffamazione›› vuole che un bel giorno Messalina si mettesse in testa una parrucca e per malfamati vicoli andasse a ‹‹puttani››. In lei quel genere d'*ars amandi* non tardò a consolidarsi. ‹‹Tornava a casa stanca, ma non sazia.›› Tacito non tace e dice, fuor di bisticcio e litote, che l'imperatrice fedifraga ne combinò di tutti i più orrendi colori. Per converso l'Indro nazionale nei riguardi della ‹‹più scostumata e dissoluta delle donne›› si mantiene sul *soft*. ‹‹*Siccome non era bella, quando qualche giovanotto le resisteva, gli faceva impartire da Claudio l'ordine di cedere, trasformando così l'amore in un gesto di patriottismo. Claudio si prestava purchè Messalina gli lasciasse mano libera con le cameriere. (…) Un giorno, mentre egli era assente, essa sposò addirittura il suo amante di turno, Silio. I Ministri ne informarono l'Imperatore dicendogli che Silio voleva sostituirlo sul trono. Claudio tornò, lo fece uccidere, eppoi mandò due Pretoriani a chiamare Messalina che si era nascosta nella casa materna. Timorosi di una sua vendetta, i Pretoriani la pugnalarono nelle braccia di sua madre. Claudio ordinò loro di uccidere anche lui, se avesse accennato a risposarsi.*›› (Invece il ‹‹gran pomicione›› si risposò dopo un anno con la due volte vedova Agrippina, che alla fine lo ‹‹spedì alle ballodole››, dicono i bene informati, servendogli uno o più funghi velenosi.)

Si riode la voce dell'arcifànfano, *more solito* polemico. ‹‹Cinica e malvagia?... Si fa presto a sedere su una sella curule non pensando come tutta Roma fosse un lupanare, non soltanto la casa-casino della strana coppia Messalina-Claudio. Eppoi a me la messa di Lina che non va a fagiolo è quella della senatrice Lina Merlin. Cioè la messa al bando dei postriboli, ameni, suadenti luoghi di sano e refrigerante peccato. Senza la chiusura delle case chiuse si sarebbe evitato ai viali cittadini di fungere da bordelli a cielo aperto. Aggiungo, e so di comportarmi da pedaneo, che in quei benedetti ambienti ho conosciuto delle operatrici intellettualmente assai più oneste di Loretta del Beato, tali anche corporalmente. *Leilì dev'esse' un budello per ride'*… In ogni caso sono i perbenisti che a me l'hanno sempre *stioccato in quer posto*, non certo le cosiddette donnacce. Fu una di quelle, slovacca, a darmi un aiuto per non crepar di fame quando facevo parte delle centinaia di migliaia di fottuti, anzi in..lati, pardon Madame, che avevano preferito i Lager della Germania alle patrie caserme della Repubblica di Salò. Basta, a metterla sul politico corriamo l'alea d'udire da parte labronica un florilegio di sboccataggini tali da far arrossire perfino un barrocciaio fiorentino di San Frediano vincitore della sagra del moccolo d'autore. *Arrossire* è sballato, sarebbe consono l'infinito *stupire*. Si, perché la trivialità livornese può avvalersi di figure che esigono raffinati chiarimenti. Un ‹‹Dizionario di lingua volgare, anzi volgarissima››. *Il Borzacchini Universale* (per Learco ‹‹una bibbia da portare a letto insieme con il pitale››), argomenta alla voce *di nidio* (it.: di nido)*: La locuzione viene usata in area esclusivamente livornese per indicare persona o cosa particolarmente piccola, quale, appunto, un uccellino di nido*. ‹‹Boia, e ce l'hai di nidio 'r c….!›› *si dirà con l'appropriata formula antifrastica* all'amico a cui è entrato il full chiedendo quattro carte.››

Possiamo chiudere col pensiero che Messalina l'ebbe di nidio nel divenir imperatrice, ma poi si perse nell'insistere su un uso bifronte della parola *ROMA*, cioè leggendola da destra a sinistra: *AMOR*.

PICCOLO É BELLO

Galleria IAC – Impruneta Arte Contemporanea
5 Dicembre 2015 - 6 Gennaio 2016

Il formato è piccolo, si tratta di opere non superiori a cm. 30 nelle dimensioni, ma il numero dei partecipanti è grande! Presenti in questa Rassegna, che si è inaugurata il 5 dicembre scorso, ben quarantanove artisti, il numero più alto - almeno sino ad ora - di partecipanti a manifestazioni collettive organizzate dall' Associazione **ART-ART,** che conferma e consolida le sue consuete capacità organizzative e l'atmosfera di coinvolgimento generale di tutti i Soci.
E, come di consueto, questa Collettiva ha offerto l'occasione di una verifica dello "stato dell'Arte" (è proprio il caso di dire!) con gli esempi delle più varie modalità di espressione, dalla Fotografia alla Scultura, dall'Installazione alla Pittura, e delle più varie "appartenenze", sempre originali e personali, a modalità consolidate dalla Tradizione e a forme della Contemporaneità e dell'Innovazione.

Ospiti d'Onore i Pittori **PAOLO LUCII** ed **ALESSANDRO SCEMI,** le cui opere sono state prescelte e selezionate nel **Concorso Internazionale d'Arte 2015 "Donna di Fiori**", a cura dell'*Associazione "Pontremoli in Arte*", nell'ambito della Manifestazione ***"Bancarelfiore"*** promossa dal Comune di Pontremoli.
I due artisti, in questa occasione, ci hanno presentato non solo le opere vincitrici, ma anche una scelta antologica e significativa dei loro lavori.

Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario. Uno sguardo su Auschwitz

FOTOGRAFIE DI FRANCESCO DEL BRAVO

Galleria IAC – Impruneta Arte Contemporanea
23-31 Gennaio 2016

Ad Auschwitz c'era la neve. I bianchi e neri di ***Francesco Del Bravo*** ce ne rendono lo stupefatto lucore, come se il sole non potesse capacitarsi di non poter varcare l'atmosfera sospesa che unisce la terra al cielo e sembra azzerare lo scorrere del tempo.
Immagini dispiegate in un infinito sovrapporsi di piani in bianca fuga, immagini inquadrate con lucida prospettiva brunelleschiana: avvolgono anche noi nel freddo della neve, tra linee di filo spinato. Esse ci portano nel nulla.
E il colore sapientemente valorizzato in una sorta di monocromo, sembra evocare una serie di "azioni" in cadenza, in orribile alacrità .
Sono molto belle, queste foto, anche perché la resa estetica ci chiama a riflessioni oggi poco frequenti. Nel nostro tempo i termini "*bello*", "*bellezza*" sono molto usati, fino ad essere consumati, banalizzati, fino a diventare trendy ed a tagliare a metà il concetto che la Bellezza reca con sé: perché ciò che è bello è buono, è "kalòs kai agatòs", è ragguardevole, virtuoso e colto.
Le foto di Francesco Del Bravo, proprio nel loro alto significato estetico, ci richiamano al valore morale, etico della bellezza, ci impegnano a chiederci cosa avrebbe fatto ciascuno di noi nel tempo che ha generato l'orrore che egli documenta; perché *"se comprendere è impossibile, conoscere è necessario."*

IL TEMPIETTO DEL SANTO SEPOLCRO

di Franco Busignani

Giovanni di Paolo Rucellai, ricco mercante fiorentino, commissionò a Leon Battista Alberti, cui era legato da amicizia ed affinità intellettuale, l'esecuzione del proprio sepolcro all'interno della chiesa di San Pancrazio in Firenze. La costruzione venne iniziata nel 1457 e venne completata nel 1467 (Giovanni vi venne sepolto dopo la sua morte avvenuta nel 1481): la costruzione venne denominata Cappella Rucellai o Tempietto del Santo Sepolcro in quanto ispirata, in scala, al Santo Sepolcro di Gerusalemme.

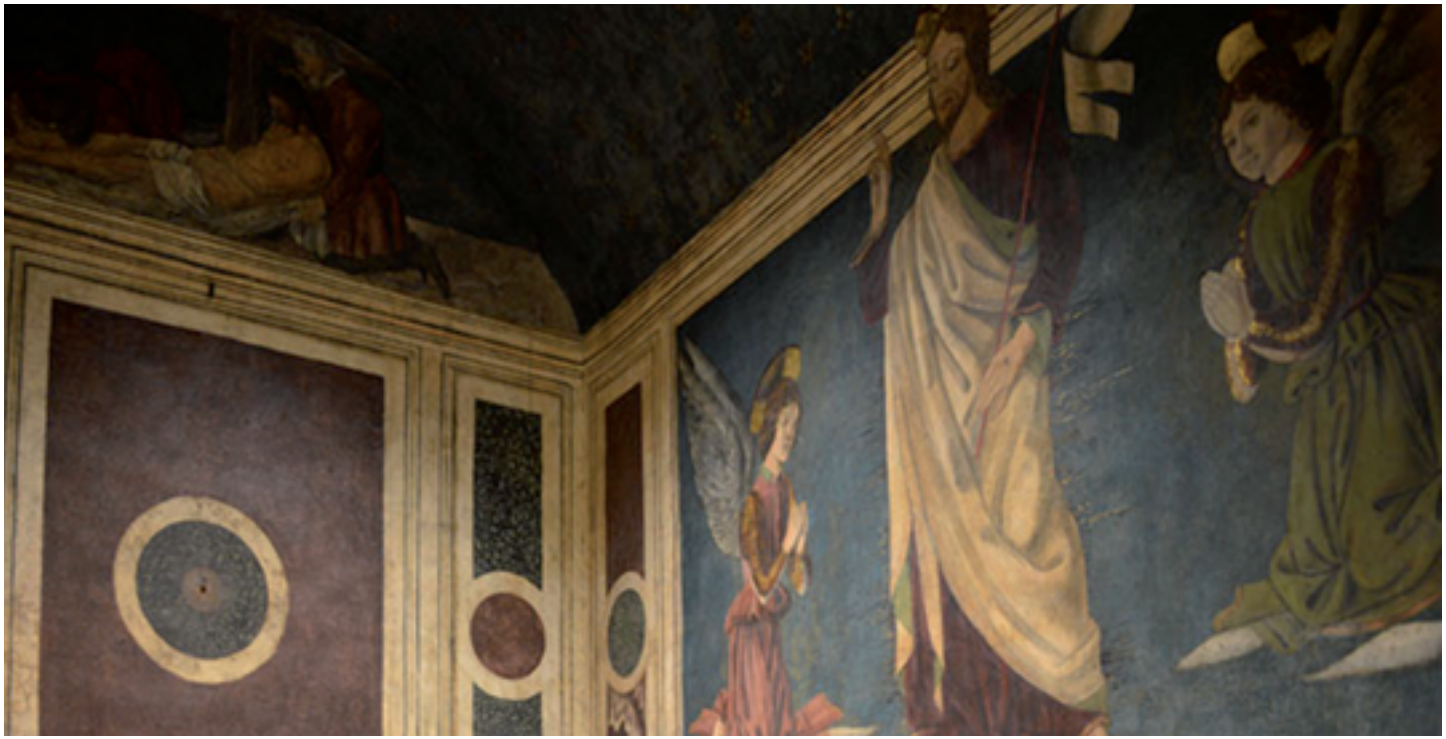
Sappiamo che Costantino tra il 325 e il 326 individuò il sepolcro del Cristo e fece liberare dalla roccia circostante la tomba ricavata nell'altura prospiciente il Golgota e la rivestì di marmo impreziosendola. Le descrizioni dell'opera vennero fatte dai numerosi pellegrini che si recarono a Gerusalemme a partire dal 333, raccolte già in epoca medievale e arricchite da schizzi e disegni che ne rappresentavano le forme.

Dopo Carlo Magno, proclamato difensore del S. Sepolcro, l'usanza di edificare sepolcri, all'interno di edifici sacri, che vi si richiamassero prese sempre più piede come possiamo ammirare, ad esempio in S. Stefano a Bologna o nella chiesa del S. Sepolcro (o San Giovanni al Sepolcro) di Brindisi. Una ricostruzione più schematica del Sepolcro venne fatta realizzare dal duca Boemondo di Taranto, dal 1098 principe di Antiochia, come cappella funeraria accanto al duomo di Canosa di Puglia, solo per citare alcuni dei tanti esempi esistenti.

Lo stile delle formelle è altamente elegante con motivi decorativi in marmo bianco e verde: tra queste formelle spiccano su ciascun lato un emblema araldico, appartenente ai personaggi più importanti dell'epoca: il mazzocchio con tre piume di Cosimo il Vecchio, l'anello di diamante con due piume di Piero de' Medici, tre anelli intrecciati di Lorenzo il Magnifico e la vela spiegata al vento con le sartie sciolte di Giovanni Rucellai.

La scritta che percorre la trabeazione è eseguita in lapidario romano secondo le proporzioni delle iscrizioni presenti nella

tomba di Cecilia Metella ed è tratta da un versetto del Vangelo di Marco. YHESVM QVERITIS NAZARENVM CRVCIFIXUM SVRREXIT NON EST HIC ECCE LOCVS VBI POSVERVNT EVM



Ma torniamo alla Cappella Rucellai: questo gioiello dell'architettura rinascimentale è poco conosciuto dalla massa dei turisti, ma anche dei fiorentini stessi, essendo celato all'interno dell'attuale Museo Marino Marini. Le tarsie marmoree che decorano le pareti si rifanno alla tradizione romanica fiorentina con esempi quali il Battistero di San Giovanni, San Miniato al Monte o la Badia Fiesolana.

All'interno del sacello è la camera sepolcrale decorata con affreschi attribuiti recentemente a Giovanni da Piamonte.

Fino a qualche anno fa l'edificio presentava danni consistenti derivanti da in- filtrazioni di umidità risalite dal pavimento con efflorescenze di salnitro sulle superfici marmoree e polverizzazione del verde di Prato colpite dal fenomeno di solfatazione, con conseguente disgregazione del materiale. A seguito di ciò è stato eseguito un magistrale intervento di restauro che oltre ad aver riportato le superfici marmoree in condizioni ideali è stato rivolto ad effettuare un consistente lavoro al di sotto del piano di calpestio per tagliare la risalita alle infiltrazioni di umidità.

Per concludere Giovanni Rucellai con la costruzione di questo Sacello volle rispecchiare la forma della tomba di Gesù Cristo proponendone le sue qualità sacre. Nel 1471, infatti, il Sepolcro conseguì lo stato sacramentale in una bolla emanata dal Pontefice Paolo II, il quale concesse ai fedeli che lo visitavano nei giorni del venerdì Santo e della domenica Santa, cinque anni di indulgenza plenaria. Nella bolla papale era infatti scritto: "chiunque si fosse fermato a pregare ai piedi di questo Sepolcro, durante il periodo pasquale della Passione di Cristo, avrebbe ottenuto l'indulgenza plenaria".

ESSERCI SENZA ESSERCI

_guroga e Enzo Correnti

Il gruppo artistico *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi* nasce nel 2008 come gruppo d'arte nell'atmosfera del *"IV Incontro Artisti Contemporanei"* a Pontedera (Pi), Italia. Inizialmente é stato un evento "collaterale" con "l'obiettivo" di offrire la possibilità di partecipare all'incontro ad artisti che per motivi geografici erano "lontani" da Pontedera.

Così, con la Mail Art, si *convocarono artisti per partecipare a distanza,* facendo nostro il senso della "Mail Art" come espressione dell'arte non convenzionale, nello spirito di "Fluxus" un movimento artistico internazionale.

La prima mostra di *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi* è stata curata da Enzo Correnti, artista italiano di ampio percorso, performer, fotografo, pittore, mail-artista e da "_guroga" artista venezuelana, videoartista, performer, mail-artista, critica d'arte, laureata in Arte "non convenzionale", avvocatessa, post-laureata in econom¡a. Dopo questa esperienza decidono di diventare un gruppo con molteplicità di iniziative.

Come tendenza artistica, questo gruppo italo-venezuelano sviluppa il senso dell'arte concettuale contemporanea, ispirata nella richiesta "neo-dada" del XX secolo: mettere in contatto artisti del mondo tramite il *"Trasporto Aereo"* per diffondere piccole opere d'arte, creando un "feedback" con l'autore dell'opera e il ricevente. *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi organizza* le sue mostre in luoghi non convenzionali come piazze, garage, spazi a cielo aperto con la caratteristica essenziale di *totale assenza di selezione, giuria o vendita delle opere*. Il suo obiettivo: offrire ai mail-artisti in prima persona la possibilità di esibire le opere sulla base di una convocazione gratuita. Ogni mostra realizzata da _guroga & Enzo Correnti viene documentata in forma fotografica e rimane come documento su internet e nel blog: http://esserci-senza-esserci.blogspot.com.

Dal 2009 *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi*, avendo ricevuto per prima volta opere provenienti da tutto il mondo, assume carattere internazionale nel senso autentico della "Mail Art". Opere artistiche che con l'aereo, in buste o pacchi fanno il loro viaggio per essere esposte in varie sedi nel mondo.

Nel 2012 il gruppo di *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi* , in coincidenza con i due eventi, i "50 Anni della Mail Art creata nel 1962 da Ray Johnson" e i "100 Anni dell'Aviazione Civile

Venezuelana", in l'occasione della Fiera International della Aviazione Civile Venezuelana, convoca una chiamata internazionale. L'evento ha un enorme successo e vi partecipano 138 artisti del mondo, tra cui ci piace ricordare 23 "artisti disabili" dell'Uruguay. La stessa mostra è stata allestita nello spazio espositivo della Rivista italiana SKEDA METROPOLITANA di PRATO nel giugno 2013. *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi* presenta alla Fiera Internazionale dell'Aeronautica Civile del Venezuela una serie di francobolli d'artista sull'aereo. Oggi questa mostra "omaggio" si trova in forma permanente negli spazi dell'Istituto Nazionale di Aeronautica Civile del Venezuela (INAC) a Caracas. L'Autorità Aeronautica venezuelana ha dato un "riconoscimento" al gruppo *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi* (_guroga & Enzo Correnti) per il prezioso contributo culturale al "Centenario dell'Aviazione Civile del Venezuela".

Nel 2014, da un'idea di _guroga, nasce il progetto artistico "Libertà e volo", omaggio agli studenti morti nei fatti politici venezuelani dello stesso anno, con conseguente nuova convocazione di *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi*.

Nell'anno 2015 una nuova esperienza per il gruppo che riceve l'invito dall'Associazione Culturale Art Art: è la prima mostra di Mail Art per l'associazione e per la città di Impruneta, presentata con il titolo "Caro amico ti scrivo", arricchita con la performance "Caro amico ti scrivo" di Murat Onol e Enzo Correnti. Sono arrivate oltre 400 opere provenienti dai cinque continenti: un ottimo e imprevisto risultato.

Nel 2015 sono state realizzate 20 esposizioni tra il Venezuela e l'Italia, ecco le località coinvolte: Colonia Tovar, Isola di Coche, Galipán, Cumaná, Macuto, Baruta, El Hatillo in Venezuela e Pontremoli, Casciana Terme, Lorenzana, Misilmeri, Gallipoli, Parco Nazionale della Maiella, Fara San Martino, Guasticce, Montelupo F.no, Bucine, Prato, Impruneta e Cervia in Italia. Contemporaneamente *eSSeRCi SeNZa eSSeRCi* partecipa tutti gli anni a Pontedera (Pi) agli "Incontri di Artisti Contemporanei" realizzati nella "Carrozzeria Rizieri".

Dall'anno 2008 sono state realizzate 27 mostre.

di Sonia Salsi

LE FORME DEL BIANCO

Galleria IAC – Impruneta Arte Contemporanea
6 – 21 febbraio 2016

Si fa presto a dire "Bianco"! Infinite ne sono le possibili declinazioni: nome di un colore, simbolo di uno stato d'animo, anima e materia...
E' un percorso nella Creatività, che è stato presentato dagli Artisti di Art-Art presso la Galleria IAC.
In forme speculari o antitetiche, spiazzanti o rassicuranti,figurative o astratte, in mutuo dialogo e arricchimento di significati e di messaggi.

Francesco Battaglini, Giuseppe Cassandro, Marina Corbinelli, Enzo Correnti, Paola Falciani, Giovanna Fortini, Nicole Guillon, Marco Merciai, Fiorella Noci, Murat Onol, Marco Orsucci, Carlo Ranfagni, Giovanna Sparapani, Stefano Zellini

interpretano il Tema con le più varie "tecniche", dalla fotografia alla scultura, dalla pittura all'installazione, e nelle più varie interpretazioni simboliche: allegria, perplessità, trascendenza, immanenza, serenità, ansia…
E testimoniano, ancora una volta, la vivezza culturale di un'Associazione che valorizza i trattiunificanti, pur nelle caratteristiche specifiche, di tutte le forme dell'Arte.

L'ESSERE RITRATTI

Galleria IAC – Impruneta Arte Contemporanea
27 febbraio – 13 marzo 2016

Piero Alessandra, Umberto Arciero, Cristiana Ballisto, Francesco Battaglini, Giampaolo Beltrame, Giuseppe Cassandro, Marino Cassandro, Elisabetta Cecchi, Bruno Chiarini, Enzo Correnti, Luca Federici, Alda Giunti, Nicole Guillon, Angelo Lombardini, Paolo Luzzi, Massimo Macherelli, Marco Merciai, Paolo Moretto, Fiorella Noci, Murat Onol, Marco Orsucci, Renato Piazzini, Cinzia Pistolesi, Lorella Pubblici

Artisti della Pittura, della Fotografia, della Scultura si sono confrontati in una Collettiva dal titolo impegnativo e ricco di implicazioni, connotabili non solo secondo la categoria che chiamiamo "verisimiglianza", ma nella variegata ricchezza di emozioni dell'Artista con i suoi soggetti e con se stesso. Particolarmente interessante anche il possibile raffronto di analogie e differenze fra le varie tipologie di "tecniche" e strumenti dell'Arte.
Un vasto panorama di ipotesi e di soluzioni, nel quale - con le più varie modalità - tutti gli Artisti sottolineano l'Essere: essere ciascuno se stesso, essere aperto al confronto e alla condivisione delle esperienze.

DA KANDINSKY A POLLOCK

Mezzo secolo di storia dell'arte, nelle Collezioni Guggenheim

di Niccolò Lucarelli

A Palazzo Strozzi, cento opere dalle collezioni Guggenheim fra America ed Europa, raccontano l'evoluzione dell'arte contemporanea, fra il 1920 e il 1960. Fino al 24 luglio 2016. www.palazzostrozzi.org/guggenheim.

FIRENZE - Il Novecento ha segnato il convulso ingresso dell'uomo nella modernità, attraverso un vertiginoso progresso tecnologico e scientifico, sconvolgendo ritmi e stili di vita che fino a pochi anni prima, erano sembrati immutabili. La nascita dell'industrializzazione su larga scala spopola le campagne, le città vedono crescere a dismisura le periferie operaie, si generano tensioni scaturite dal consolidarsi della coscienza di classe, esplodono i conflitti sociali. Situazioni difficili da gestire per uno Stato, che cerca uno sfogo al di fuori dei suoi confini. Il pensiero politico conosce un fase di radicalizzazione, la tragedia della Grande Guerra segna profondamente l'Europa, ma la stagione dei totalitarismi è ormai incombente. Proprio dai fatidici anni Venti prende le mosse *Da Kandinsky a Pollock. La grande arte dei Guggenheim*, curata da Luca Massimo Barbero, e realizzata dalla Fondazione Palazzo Strozzi in collaborazione con la Guggenheim Foundation di New York, con alcuni prestiti da collezioni private; una mostra di ampio respiro, lungo circa mezzo secolo di storia dell'arte, e che pone a confronto la collezione di Solomon Guggenheim con quella di Peggy, sottolineandone il diverso approccio con cui sceglievano le opere. Una mostra da leggere sotto due punti di vista, quello strettamente legato alle preferenze dei collezionisti, e quello sociopolitico del significato delle opere esposte. Perché il Novecento è stato un secolo di radicale cambiamento anche per l'arte, che ha visto una radicale ridefinizione dei canoni estetici, un più marcato piglio politico, e una decisa apertura alla trasgressione, al sovvertimento, in linea con quell'angoscia esistenziale che ai primi del secolo attraversò l'Europa.

Solomon (1861-1949) e Peggy (1898-1979), rispettivamente zio e nipote, provengono da un'agiata famiglia di proprietari di miniere, e sin dalla giovinezza hanno dimostrato un profondo amore per l'arte. Solomon avviò la sua collezione negli anni Novanta dell'Ottocento, concentrandosi sugli Impressionisti e l'arte primitiva, per poi dedicarsi all'Astrattismo a partire dagli anni Trenta del Novecento. Peggy, che ha trascorsa la giovinezza a Parigi, a contatto con la Lost Generation americana di Djuna Barnes e Scott Fitzgerald, è affascinata da ogni tipo di avanguardia, dal Cubismo, al Surrealismo, dall'Astrattismo all'Informale, fino all'Action Painting, che infatti caratterizzeranno la sua collezione, molto più eclettica di quella dello zio Solomon. Al di là delle differenze di gusto, le due collezioni costituiscono un'ampia documentazione sull'evoluzione dell'arte moderna, e danno la misura della statura e della lungimiranza di Solomon e Peggy, che hanno voluto rendere visibili le loro opere, idealmente a tutta l'umanità, attraverso l'istituzione delle Fondazioni, a New York e a Venezia.

In apertura di mostra, una bella sezione introduttiva sulle due collezioni, con un ricco materiale fotografico degli anni newyorkesi di Solomon e Peggy, ma soprattutto con alcune

opere capitali che ne definiscono i caratteri. Il primo predilige l'Astrattismo, magnificamente rappresentato dallo scenografico *Curva dominante* di Kandinsky, un tripudio di colori ed elementi naturali stilizzati, leggibile come una sorta di contraltare di *Guernica*, nel senso che rappresenta un tentativo di trasferire su una dimensione più accettabile il difficile clima della Russia (e dell'Europa) degli anni Trenta. Un'opera concettualmente commovente, dove le linee morbide e i colori allegri suggeriscono l'urgenza di pace. Aperta anche ad altre forme di avanguardia Peggy, dalla cui collezione si può qui ammirare, fra gli altri, la *Donna che cammina* di Giacometti, *L'uccello nello spazio* di Brancusi, *L'aurora* di Delvaux, lo strepitoso *Bacio* di Max Ernst. Sculture e dipinti che ben spiegano il cambiamento occorso nel sentire artistico del Novecento, dominato da un malessere che, si può dire, non lo ha più abbandonato. La ricerca minimalista di Giacometti e Brancusi è indicativa dell'attenzione riservata all'arte tribale africana, per un ritorno alle origini, dopo i fasti neoclassici e romantici, mentre le divagazioni metafisiche e surrealiste di Ernst e Delvaux raccontano il clima d'angoscia che avviluppa l'Europa fra le due guerre, in preda al nazionalismo, all'antisemitismo, a una fame di sangue che i milioni di morti del 1918 non sono riusciti a placare. L'allontanamento dalla figurazione classica non è dovuto soltanto a sperimentazioni stilistiche, ma è altresì indicativo sia dell'impellente necessità di abbattere i confini del reale, sia dell'impossibilità oggettiva di raccontare l'orrore se

non attraverso una sua deformazione.

Da questo punto di vista, colpiscono le opere cubiste e surrealiste (nella seconda sezione), raccolte da Peggy negli anni Trenta, a dimostrare la sua attenzione per gli sviluppi dell'arte europea. Le incisioni di Picasso *Il sogno e la menzogna di Franco*, anticipano *Guernica*, e sintetizzano, in chiave leggermente ironica, la tragedia della guerra civile spagnola. Mai come nel Novecento la violenza è resa dall'arte in maniera così vivida, fino all'Ottocento essendo prevalso, nel rappresentare le guerre, l'aspetto eroico, quasi agiografico, della vicenda bellica. Un'orrida bellezza cattura l'osservatore de *L'Antipapa* di Max Ernst, dove mostruose figure a metà fra il mitologico, l'antro e lo zoomorfo, raccontano la decadenza di un'intera società (analogamente, *La caduta degli Dei*, ambientato negli stessi anni, racconta gli stessi concetti). Su corde leggermente diverse, i *ready made* di Marcel Duchamp, importanti sia perché apriranno la strada alla serialità di Andy Warhol, sia perché costituiscono uno "sberleffo" all'arte classica (basti pensare alla Gioconda baffuta), in questo rientrando nel clima aggressivo dell'*Ubu Roi* di Jarry, a dimostrazione del costante dialogo fra arte e letteratura.

L'arte americana la si apprezza nelle sezioni dedicate a Jackson Pollock, Mark Rothko, e alla corrente dell'Espressionismo Astratto, (amati sia da Solomon sia da Peggy), dal substrato culturale decisamente più debole rispetto a quello degli artisti europei; in America ci si concentra principalmente sulle soluzioni estetiche, liberando il segno e il colore, con blandi riferimenti alla poesia della Beat Generation, che si fa portavoce di una società libertaria. La mostra è quindi una straordinaria occasione per ammirare un'ampia selezione di opere provenienti dall'America e dall'Europa, perdersi fra i giochi coloristici che raccontano un'America in piena espansione, cui il puritanesimo quacchero comincia ad andare stretto. Parallelamente, anche l'Europa del secondo Dopoguerra cerca di risorgere dalla ceneri del conflitto, ridefinendo radicalmente anche il suo sentire artistico. Tensioni e innovazioni che non sfuggono a Solomon e Peggy, le cui collezioni anche qui procedono in parallelo. La sezione dedicata al periodo, vanta in mostra, tra gli altri, Fontana, Burri, Dubuffet, Jorn e Vedova, sospesi fra nuove soluzioni estetiche e la ridefinizione dello spazio circostante, in particolare Fontana con la serie dei *Concetti spaziali*. Chiude la mostra la sezione dedicata agli anni Sessanta, che dall'Astrattismo di Twombly giunge sino alla Pop Art di Lichtenstein, emblema di una società irrequieta, giovanile, libertaria, ben decisa a sovvertire gli ultimi brandelli della tradizione.

Da notare come molti degli artisti in mostra, fra cui Calder e Dubuffet, furono già celebrati negli anni Sessanta con personali al Museo Solomon Guggenheim di New York, pertanto la mostra è anche occasione di studio e rievocazione di eventi museali del passato, legati alla famiglia Guggenheim. La figura di Peggy è particolarmente interessante, per la sua spumeggiante personalità e l'amore per l'Italia, per Venezia in particolare, ma anche per Firenze, dove nelle sale della Strozzina, nel lontano 1949, volle presentare la sua collezione. A lei, circa a metà della mostra, è dedicata la sezione che documenta, tramite fotografie dell'epoca, la sua residenza newyorkese e quella veneziana, ambienti letteralmente intrisi di opere d'arte, che danno la misura della sua sensibilità nel comprendere e nel seguire le evoluzioni artistiche del Novecento.

Una mostra, quella fiorentina, dedicata a due fra le più importanti collezioni private a livello mondiale, e a due figure che con il loro esempio mecenatismo fanno impallidire tante istituzioni pubbliche dei nostri giorni.

di Sonia Salsi

"NOTTURNO"

Galleria IAC – Impruneta Arte Contemporanea
19 marzo – 3 aprile 2016

Si è inaugurata il 19 marzo, presso la Galleria IAC di Impruneta, la Collettiva "**NOTTURNO**" dei Fotografi di ART-ART

Piero Alessandra, Gaia Bizzarri, Franco Busignani, Mauro Cenci, Luca Federici, Nicole Guillon, Paolo Luzzi, Marco Merciai, Renato Piazzini, Bruno Radicati, Giovanna Sparapani, Antonio Vinzi

Notte: pausa e quiete, mistero e solitudine metropolitana, appagante incontro fra cielo e terra e fra cielo e mare, esplosione di contrasti cromatici e cadenzato e ritmato bianco e nero, geometrie rinascimentali e sperimentazioni non figurative...
Gli Artisti declinano in variegati soggetti le loro interpretazioni, frutto della loro sensibilità estetica, valorizzata anche da un recente workshop con **LUCIA BALDINI**, durante il quale sono stati creati interessanti audiovisivi che sono stati presentati nella serata inaugurale.

"PITTURA È MATERIA"

Galleria IAC – Impruneta Arte Contemporanea
9 – 24 aprile 2016

Particolarmente significativo il titolo di questa Collettiva: basta sostituire una, forse più consueta, congiunzione "e" con l'energica voce verbale "è" ad unire i due termini di riferimento e si modifica una ipotesi di interpretazione: da un campo semantico che potremmo definire "neutro" ad una visione di Arte come indissolubile rapporto fra creatività e sue modalità di esprimersi concretamente. La materia è ciò che l'artista tratta, adopera, manipola, stende, impasta, inquadra per rappresentare realtà oggettiva e interpretazione soggettiva, per ipotizzare realtà profonde e spesso inaccessibili alla ragione, per imitare e per inventare, per creare e ri-creare.
Gli Artisti di **ArtArt** si sperimentano in tanti percorsi creativi e in tante interpretazioni del legame identitario fra consistenza materica dell'arte e "Pittura", intesa- in questa sede- non in senso restrittivo e "tecnico", ma, più in generale, come attitudine al fare artistico declinato nelle più variegate modalità.

Arturo Badii, Daniela Benedetti
Antonio Bernardini, Maurizio Biagi
Giuseppe Cassandro, Mimmo Corrado
Giovanna Fortini, Annie Gheri,
Cinzia Pistolesi, Sergio Tassi, Stefano Zellini

Hanno presentato le loro opere in un dialogo ed in un confronto interessante tra le tante e personali modalità di interpretare una identica tematica.

FOTOGRAFIA EN LIBERTAD

di Renato Piazzini

"FOTOGRAFIA EN LIBERTAD – da Firenze a la Costa" è il titolo della mostra di sei fotografi, **Sandra Ceccarelli** e **Gianna Randelli** del Gruppo Fotografico Il Prisma di Scandicci, **Nicole Guillon - Aldo Meschini - Renato Piazzini e Giovanna Sparapani** dell'Associazione Culturale Art-Art di Impruneta, che si è inaugurata nel gennaio scorso in alcune località turistiche della Costa Atlantica Argentina.

L'iniziativa è il seguito di un rapporto, stabilito ormai nel tempo, tra l'associazione Art-Art e le autorità della provincia di Buenos Aires, che ha reso possibile un proficuo scambio artistico-culturale tra artisti dei due paesi.

Infatti già nell'ottobre del 2013 dodici soci dell'associazione furono invitati a partecipare ad una importante mostra nel Museo Provincial de Bellas Artes, Emilio Pettoruti di La Plata, mentre lo scorso anno la collaborazione con la rivista Claroscuro della Costa, ha portato il suo direttore, Jorge Stermieri, ha presentare, nella nostra città, il libro "Musica dell'anima", da lui scritto e dedicato al nonno Luigi.

Da questa esperienza, riportata nel numero di dicembre di questa rivista, è stato poi possibile la realizzazione della mostra Fotografia en libertad.

L'organizzazione dell'evento ha avuto come protagonista Guglielmo Galeotti, artista italo-argentino, socio di Art-Art, che anche in questa occasione si è fatto promotore dell'iniziativa. I contatti con Jorge Stermieri hanno agevolato le procedure con le autorità della Costa favorendo l'inserimento della mostra nel programma estivo delle loro attività culturali. Inoltre la presenza sul luogo di Guglielmo a permesso ai numerosi e interessati visitatori, un'adeguata presentazione sia degli artisti che delle opere esposte.

Altro contributo importante quello di Guillermina Galeotti, che assieme al padre ha partecipato all'allestimento e alla documentazione fotografica della mostra.

"Gente di Toscana" è il lavoro presentato da **Sandra Ceccarelli,** immagini che fanno parte di una serie di venti ritratti di personaggi, originari di questa regione italiana denominata Toscana, ambientati sullo sfondo di paesaggi di questa stessa terra.

E' un lavoro del 2014 ed è la prima volta che è stato presentato all'estero con il desiderio e la voglia di far conoscere in maniera più approfondita tutte le bellezze naturali ed artistiche di cui è ricca questa bella regione italiana.

Gianna Randelli in "Frammenti d'Arte" ha colto, dalle opere dell'artista italo-argentino Guglielmo Galeotti, i particolari più significativi, mettendone in risalto colori e forme, esaltandone gli aspetti meno visibili e fornendo la lettura di quei "frammenti d'arte" che compongono l'insieme dell'opera.

Attraverso i suoi paesaggi: in "Birmania" (soprattutto le

immagini di U Bein Bridge, il più lungo ponte in teak che attraversa le acque paludose del lago Taungthman, dove l'immagine di una giovane donna in bicicletta evoca una visione come se stesse attraversando il confine tra il mondo materiale e quello spirituale, o le immagini dei pescatori del lago Inle, fortemente legata alle vecchie tradizioni).

Nicole Guillon ci rende partecipi in una realtà pulsante, in una costante evoluzione.

Con "Siria" **Aldo Meschini** ha realizzato un reportage alla scoperta di un popolo aperto e accogliente. Gente semplice e calorosa, vivace e amante della vita. Davanti al suo obbiettivo i Siriani si mostravano nella spontaneità della loro vita quotidiana. Giovani coppie, classi in gita scolastica, commercianti, madri, nonni e bambini. Alla fine del viaggio si è sentito amico del popolo siriano.

Poi purtroppo le notizie e le immagini della guerra. Combattimenti, bombe, distruzione, morte, fuga. Quello che ha visto non esiste più. Restano solo immagini di pace, che ora trasmettono grande tristezza.

In "Fly away" di **Renato Piazzini** un piccolo uomo perde il cappello, ma rimane tenacemente attaccato a un palloncino rosso volteggiante sui muri della Città. Questi scatti inseguono e ci consegnano la poesia di un anonimo graffito, in un sapiente contrasto fra il segno nero e gli impensati color pastello delle pareti.

Una fotografia che ci presenta l'immaginazione di un writer che, a sua volta, cattura la nostra attenzione con un'idea molto romantica della vita. Rosa Rosae (dalla prima declinazione latina) è il titolo del lavoro fotografico più recente di **Giovanna Sparapani**, che si incentra su temi floreali. Dalla sovrapposizione di superfici diverse, scelte accuratamente per impreziosire ed arricchire le composizioni, nascono foto dalla bellezza "stucchevole", quasi barocca, in linea con le molteplici 'esagerazioni estetiche' del mondo contemporaneo.

LA QUALITÀ TOSCANA
NON SI IMPROVVISA

ALISEA

LA RISTORAZIONE PERSONALIZZATA

Viale Europa s.n.c. 50018 Scandicci Firenze
Tel. 055 2373720 (r.a.) Fax 055 2373721
e-mail: info@alisearistorazione.it
www.alisearistorazione.it

Unipol
ASSICURAZIONI

Impruneta - P.zza Buondelmonti, 27 Tel/Fax 055-2313668
055-2313787
Tavarnuzze - Via I Maggio, 14 Tel. 055-2020550
Email: chiantivaldelsa.un02539@agenzia.unipolsai.it

BALATRI SERVIZI AZIENDALI
Elaborazione dati - Contabilità
Viale della Libertà 2
50023 Impruneta (FI)

CARTOLIBRERIA
di Zanoboni Marco

Via Cassia, 206 - Tel./Fax: 055 2022468
50029 Tavarnuzze - Impruneta (Firenze)
Partita I.V.A.: 04990890487

Concessionario
Buffetti

Associazione Casa del Popolo
Impruneta via della Croce 39

Associazione Culturale
ART•ART
IMPRUNETA - FIRENZE

Associazione Culturale ART-ART
IMPRUNETA - FIRENZE

Associazione Culturale ART-ART
Piazza Buondelmonti, 19 - 50023 Impruneta (FI)
www.artartimpruneta.it